

Il film di Vancini al Festival di Mosca

Lezione di storia viva nel «Delitto Matteotti»

Il film, di robusta struttura e percorso da una passione controllata quanto autentica, è il miglior risultato del regista da parecchi anni a questa parte - La presenza italiana nelle rassegne laterali



Riccardo Cucciollo, che nel film di Vancini è Antonio Gramsci, in una foto scattata durante una pausa della lavorazione del film

Dal nostro inviato

MOSCA, 17. Il cinema italiano è stato sempre un ospite di riguardo al Festival di Mosca; in questa edizione della rassegna internazionale la consuetudine non ha avuto smentita. Il *Delitto Matteotti* di Floriano Vancini, col quale il nostro paese ha fatto il suo ingresso ufficiale, ha ottenuto nella competizione, è stato seguito con molto interesse e salutato, al termine, da applausi calorosi: tanto più apprezzati in quanto il film, fittamente dialogato, richiede uno sforzo di attenzione particolare, soprattutto a un pubblico che non sappia la nostra lingua e che debba la traduzione simultanea.

Presenti e festeggiati, accanto al regista, gli attori Riccardo Cucciollo, che sullo schermo interpreta il leader socialista Antonio Gramsci, e Umberto Orsini, il quale incide con vigore la foga figura di Amerigo Dumini, uno degli antagonisti del protagonista. Il *Delitto Matteotti* è stato giudicato dal giuria del festival il miglior risultato di Vancini da parecchi anni a questa parte, e arriva al punto giusto per rinfrescare la memoria ai dimenticati, per impartire una lezione di storia viva ai giovani e ai giovanissimi. Ci auguriamo che la società statale di distribuzione, l'Ateneo, leggendo, contraddittoria stavolta lo andazzo autolesionistico del gruppo cinematografico pub-

lico, e sostenga con adeguate iniziative la futura circolazione in Italia del film che è affidato. Altri prodotti del nostro cinema, dallo *Scopone scientifico* ad *Alfredo*, da *Permette: Rocco Papaleo* a *Vogliamo i colonnelli*, sono apparsi o appariranno nelle varie sale che, con le loro proiezioni, fanno corona al Festival di Mosca, ed alle rassegne specializzate: documentari e film per l'infanzia. In questo ultimo settore l'Italia concorre con *Pinocchio* di Luigi Comencini, che è stato già presentato ed è piaciuto soprattutto ai bambini. Viene pure mostrata un'altra delle rare opere realizzate da noi nel campo della cinematografia per ragazzi: quella *Torta in cielo* di Lino Del Fra (dal romanzo di Gianni Rodari) che non riesce ancora a trovare una via d'uscita; sicché insomma potrà essere gustata dai moscoviti prima che dai romani o dai milanesi.

Opera, ad ogni modo, di robusta, severa struttura, e percorso da una passione controllata quanto autentica, *Delitto Matteotti* costituisce il miglior risultato di Vancini da parecchi anni a questa parte, e arriva al punto giusto per rinfrescare la memoria ai dimenticati, per impartire una lezione di storia viva ai giovani e ai giovanissimi. Ci auguriamo che la società statale di distribuzione, l'Ateneo, leggendo, contraddittoria stavolta lo andazzo autolesionistico del gruppo cinematografico pub-

Aggeo Savio

In uno dei «quartieri-dormitorio»

A Roma spettacolo di strada sull'occupazione delle case



Nel giorno scorsi a Roma, nei quartieri dormitorio Marconi a Via dei Prati del Pigna, in collaborazione con Alfredo Canali della locale sezione del Pci, Dacia Maraini e gli attori Angelo G. Bucarelli, Maria Teresa Balducci, Michela Caruso, Gisela Castelli, Guerrino Crivello, Elvira de Santis, Roberto Palduti, Antonio Mandas, Valentina Maxia, Antonio Palumbo, Silvia Peploni, Alberto Pudis, Riccardo Reim, e avvalendosi del contributo delle scenografe Deanna Frassinetti e Gianna Gelmetti, hanno organizzato uno spettacolo-pantomima di strada sul tema dell'occupazione degli appartamenti, il quale ha interessato e divertito la gente che gremiva i balconi delle case intorno all'improvvisata scena.

La chiave narrativa scelta da Vancini è del resto quella di un racconto al vertice: il sussulto dell'opinione pubblica, gli scoloriti sponzoni delle mura, gli abbruttiti spinti delle masse, sono visti in generale nei loro riflessi all'interno del potere fascista e dei gruppi interni dell'antifascismo, più

respianta dalla folla degli occupanti. A questo punto c'è la casa, ma niente di che vivere. Il padre è disoccupato, i figli cercano lavoro senza trovarlo. Infine arriva un uomo che propone un lavoro da fare a casa, che la famiglia entusiasticamente accetta. Dopo una settimana ritorna il datore di lavoro, si prende gli oggetti fabbricati e se ne va lasciando una pagella irrisoria. La madre va al mercato e non riesce a com-

in breve

Monica Vitti sul rogo in Messico

CITTA DEL MESSICO, 17. I giornali messicani annunciano oggi la possibilità che l'attrice italiana Monica Vitti interpreti il film *Tres mujeres en la hoguera* (Tre donne sul rogo), che sarà girato nel prossimo mese di novembre dal regista messicano Ramiro Mendez.

Film italiani in Polonia

VARSAVIA, 17. Nel 1972 sono stati 200 i film presentati per la prima volta in Polonia. Di tali film 35 erano sovietici, 23 statunitensi, 23 francesi, 20 polacchi, 15 italiani, 13 cecoslovacchi e 13 britannici.

Musical erotico a Londra

LONDRA, 17. La prima del musical erotico *Decameron* 73 andrà in scena il mese prossimo nel teatro londinese «Roundhouse». Il regista è Peter Coe, afferma di essersi ispirato alle descrizioni dell'antico testo indiano di tecnica amorosa «Kamasutra» e di altri classici del genere. Il cast sarà composto di dieci attori: cinque donne e cinque uomini.

Ultime prove per «L'impresario delle Smirne»

VEREZZI, 17. Sono cominciate a Verezzi, con la regia di Giancarlo Cobelli, le ultime prove dell'*Impresario delle Smirne* di Carlo Goldoni, commedia in cinque atti che sarà rappresentata dal 20 al 29 luglio in prima nazionale nella suggestiva piazza di Santo Agostino.

David Grieco

Il Comune di Cerreto Guidi (FI) rende noto che intende appaltare le seguenti opere:

E' morto lo sceneggiatore e regista Bruno Baratti

Si è spento a Roma, stroncato da una malattia ineluttabile, lo sceneggiatore e regista Bruno Baratti. Aveva cinquantatré anni. Nato a Napoli, fin da giovane rese espliciti i suoi sentimenti democratici, tanto che dopo 18 settembre combatté in Sardegna contro i tedeschi. Alla fine della guerra si trasferì a Roma, pur mantenendo con la città natale, un affettuoso legame.

Laurea «honoris causa» a Giorgio Strehler

Una laurea «honoris causa» è stata conferita dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma a Giorgio Strehler. L'annuncio è stato dato, con un telegramma, al regista dal prof. Agostino Lombardo. Strehler ha così risposto: «Sono onorato e felice, per me stesso e per tutti noi. Anche questo è la dimostrazione dell'utilità del nostro lavoro; forse è un punto d'arrivo per i disprezzati comici che nei secoli scorsi erano ai margini della società civile, e per noi invece un punto di partenza verso un sempre migliore e più consapevole modo di fare e di intendere la nostra funzione, i nostri compiti, la nostra vita di teatro».

Libreria e discoteca rinascita

Via Battaglie Oscure 1-3 Roma. Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri.

Conclusa la rassegna jazzistica

La «provocazione» di Davis coglie il segno a Pescara

Il trombettista americano si riconferma protagonista di primo piano nell'opera di dissacrazione di contenuti e forme consueti

Nostro servizio

PESCARA, 17. Come previsto, il recital di Miles Davis a chiusura del Festival del Jazz di Pescara ha suscitato un uragano di polemiche, ed ha puntualmente fornito la scintilla per un discorso critico sul jazz. Grazie in anticipo, dunque, a Davis, per aver saputo mettere nella giusta luce tante fasulle sacralità, smascherando, nel corso di cinque fecondi lustri, i famigerati personaggi che affossano il jazz e le strutture che li sostengono.

Provocatoria (sic!) è stata definita la superlativa esibizione del grande trombettista statunitense, da alcuni seicentisti e addetti ai lavori, mercanti di nostalgia, monumenti al kitsch, purtroppo ancora onnipresenti e condizionanti nel panorama jazzistico internazionale. Ma, per fortuna, tanto temuta provocazione non è l'inutile gesto dissacratorio di un artista e rappresenta ormai un'oggettiva realtà per molti fastidiosi: Miles Davis è simbolo indiscusso di una

dialettica contenutistica, pre-giudiziale, ricca di violente intraprese, di un'esperienza musicale fondamentale, forte dei consensi popolari che il jazz si è sempre voluto negare con sofisticato qualunque.

Miles Davis - accompagnato da un sestetto di cui fanno parte Dave Liebman (tenorsaxofonista già cardine del trio di Elvin Jones), Peter Cosoy (pianoforte) e mini-sintetizzatore, Reggie Lucas (steel guitar), Michael Henderson (basso elettrico), Al Foster (batteria) e Mtume (conga, marimba e percussioni varie) - si è espresso all'apice delle sue possibilità, imbastendo tre suites contrappuntate da un possente respiro ritmico: da una parte, la enorme opera di jazz, e dall'altra, le posizioni evidenziate il recupero di matrici sonore africane e pre-colombiane, dall'altra le problematiche viscerate scultoree un'eccezionale linguaggio inconfondibile e così volgente. Davis s'infrange gradualmente, ma con veemenza, contro l'ermetismo estetico che tende a vincolarlo in una dimensione angusta, liberando la propria emotività in un eplogo esplosivo e trascendente.

La dinamica del concerto è di sapore chiaramente allegorico e si rende veloce indispensabile per un discorso ideologico che Davis traccia con impressionante rigore, stupefacente rivolta dell'uomo-oggetto, per lungo tempo divorato dalla migrazione divisa del consumo.

Sensibile interprete del suo popolo e del suo tempo, l'eclettico Davis è un gigante della musica contemporanea e, oggi che le sue profetiche esperienze si sublimano nella realtà, egli acquista una nuova dignità, liberandosi dei panni dell'enfant prodige parlariano e rifiutando ogni genere di commemorazione.

Anche se Davis ha impresso il suo nome alla manifestazione pescarese - a cui non va soltanto il merito di aver organizzato una rassegna artisticamente compiuta, ma anche un plauso per aver consentito dibattito e analisi del problema - egli è, che sarà il fenomeno jazzistico che sono stati proposti - il Festival ha trovato in Horace Silver e Keith Jarrett due grandi protagonisti, e in Dexter Gordon la sua più cocente delusione.

Il primo ha palesato una concezione ritmica notevole, abbinando l'idioma bopistico alla sofferta emotività soul, rivelando uno stile personalissimo, che lo accosta a Jarrett per vocazione e sentimento. Il giovanissimo pianista, ex collaboratore di Davis, è infatti l'astro nascente nel più moderno universo jazzistico (come lo fu Silver ai tempi dell'East Coast), sebbene accompagnato da ben più imponente clamore, portavoce di una ricerca estetica estremamente complessa e cerebrale. La cultura musicale di Jarrett richiude le più controverse tendenze di questi ultimi anni: in chiave di jazz, nuovi mescolati a ragazzi del quartiere, si sono prodigati con grande entusiasmo.

NELLA FOTO: un momento dello spettacolo.

le prime

Musica

Peter Maag a Massenzio

Peter Maag, per il suo concerto alla Basilica di Massenzio, ha indossato - di renoma - la giacca bianca che aveva Lovro von Liechtenau quando presentò una incredibile trascrizione d'una pagina di Monteverdi. A Maag è giacca gli stava un po' larga, ma con la stessa disinvoltura di Matacic, il direttore svizzero ha presentato un *Nocturno* di Haydn.

Era, ai suoi tempi, questo *Nocturno* una pagina per pochi strumenti: qui è diventata una partitura per trenta esecutori armucciati intorno a un clavicembalo suonato dallo stesso Maag.

Improbabile quanto la trascrizione, il clavicembalo doveva poi essere più basso di Maag per fare un po' di scena. Maag è rimasto al clavicembalo per l'esecuzione di pagine di Bach, nella quale lo strumento disimpegna il cosiddetto basso continuo. Ma il suonatore ha continuamente interrotto le sue silenziose strimpellate, agitando per l'aria ora una mano, ora l'altra, non tanto per dirigere qualcosa, quanto per scacciare zanzare e moscerini che, richiamati dal ronzio, pensavano di riunirsi ad altri sciami di loro amici.

Il ronzio era quello dell'orchestra, la Juilliard Orchestra di New York - un complesso da camera - di tutto spersa in tanto spazio, insieme con le musiche nelle quali era impegnata.

Il Bach in questione era quello del *Concerto in re minore*, per due violini e arpeggio, quello del terzo *Brandeburghese*. Nel primo, i due solisti (ottimi, peraltro, ma lasciati in castigo, cioè nell'anonimato), si sono messi alle spalle il direttore e hanno tirato magnificamente la esecuzione, mentre nel *Brandeburghese*, gli ottimi musicisti di New York, tenendosi a stretto contatto di suono, sono riusciti (Maag faceva finta di pestare sul clavicembalo) ad evitare le conseguenze d'una paurosa sbavata per una curva presa male durante il primo *Allegro*.

Alla fine, anche la *claque* è stata più cauta nel lanciare tra gli applausi del pubblico i suoi fastidiosi «bravo maestro».

e. v.

Cinema

L'inferno nella mano

Si è voluto definire questo film «il più allucinante del secolo fra esseri umani»: ci chiediamo cosa sia rimasto dell'uomo nei protagonisti della assurda vicenda di *Il paese dei cuccioli*, interpretata da Chen Sun e interpretata da Lao Peng e Tai San - che vede quattro o cinque campioni di «kung-fu» battezzati con esasperante e infernale monotonia, come marionette, mentre il sangue e la violenza della vendetta aumentano, man mano che si procede nella narrazione, come un fiume in piena.

r. a.

Rod Stewart e i «Faces» oggi al Palasport

Dopo innumerevoli rinvii e defezioni, Rod Stewart e i «Faces» saranno stasera al Palasport per il loro primo concerto in Italia. Sono passati quasi quattro anni da quando Steve Marriott e Ronnie Lane decretarono la fine di uno tra i più celebri complessi di musica rock, i Small Faces. Marriott oggi è leader degli Humble Pie, Ronnie Lane è rimasto invece fedele alla primitiva formula musicale e ha ricomposto un gruppo con l'aiuto di Rod Stewart (ex collaboratore di Jeff Beck), cambiando il nome in Faces, sotto il quale conseguita maturità della pur giovane formazione.

COMUNE DI CERRETO GUIDI

Provincia di Firenze. AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA. Il Comune di Cerreto Guidi (FI) rende noto che intende appaltare le seguenti opere:

- 1) Legge 28-7, n. 401, lavori di costruzione del primo lotto della Scuola Media nel capoluogo - Importo a base d'asta L. 108.706.000;
- 2) Legge 530/1947 e 585/1959, lavori di ampliamento, ristrutturazione e potenziamento del pubblico macelleria - Importo a base d'asta L. 6.500.402;
- 3) Lavori di ampliamento del cimitero della frazione di Stabbia - Importo a base d'asta L. 8.700.000;
- 4) Lavori di costruzione di una casa di abitazione nel cimitero di Stabbia - Importo a base d'asta lire 14.200.000.

controcanale

IL CALZOLAIO DI VIGEVANO - Nanni Svampa e Maria Montesi sono personaggi di qualche «meritata» notorietà, per aver proposto quasi per primi, già da anni, sia dalla piccola ribalta del cabaret, sia in luoghi teatrali più vasti, tutta una serie di canzoni e ballate di vago sapore populista, ma non esattamente popolare. Tra i personaggi e i loro spettacoli hanno avuto (ed hanno) ormai una collaudata formula e fortuna, e non è infrequente il caso che il «genere» riscuotano un qualche successo persino spropositato rispetto alla reale consistenza del messaggio in esso implicito. Sta di fatto, comunque, che tanto Nanni Svampa quanto Maria Montesi si ritrovano addosso come una seconda pelle - non sappiamo se compiaciuti o loro malgrado - l'etichetta di portatori tipici di una, tutto sommato, superficiale vena popolare o meglio, come dicevamo, populistica.

La cosa spesso ingenera qualche equivoco: lo stesso, ad esempio, nel quale deve essere incorso il regista e sceneggiatore Edmo Fenoglio quando ha scritto il suo primo spettacolo per portare sul video la materia non certo facile del primo lavoro narrativo di Lucio Mastrorazzi, il calzolaio di Vigevano. Lavoro che già alla sua prima apparizione - sul Menabò di Vittorio e Calvino - nel '59 calza a pennello e anche le appassionanti discussioni di critica e di pubblico per il particolarissimo impianto del racconto e soprattutto per il dissacratorio impatto linguistico cui allora esordiente scrittore faceva ricorso, con originale talento e approfondita cognizione della realtà, e che si è visto paradosso di un ben determinato mondo provinciale. Fenoglio, presumibilmente, da manipolatore colto e sperimentato di testi letterari non è così stupefatto dalla dubbia trasposizione televisiva del Buddenbrook di Tho-

mas Mann) ha pensato subito ad «i caratteri» dei personaggi di Mastrorazzi che non di contenuto nel quale essi stessi si muovevano e di cui erano, in certo modo, un'espressione non solo viscerale ma sistematica, emblematica di gravi squilibri sociali e civili. Al di là, tuttavia, della possibile utilizzazione, da parte di Fenoglio della carica, diciamo così, populistica canturata in Svampa e nella Monti, lo sceneggiato trasmesso ieri sera sul nazionale Tv rivelò infatti che tempo stati in gran parte tralati, a nostro parere, nella dimensione espressiva che ci è stata proposta.

Nel Calzolaio di Vigevano così com'è stato prospettato dai teleschermi, infatti, balza subito all'attenzione il ricorso insistito ad una recitazione non meno che ad una generale enfasi di quel che si dice, un'elaborazione «straniana» - tanto che la meccanica giustapposizione di profazioni su «eliphor», voci fuori campo, canzoni, frammenti, giustificano il ritmo dello spettacolo -; ma quel che è più deludente, ci sembra, è il divario interpretativo sul piano linguistico non meno che su quello narrativo tout court, tra la prova tutta urlata, tutta esagitata di Svampa, della Monti e dei restanti attori, (certamente voluta dall'editore, il regista Fenoglio) e la densa, tragica materia della vicenda qui esplorata e illuminata, perciò, soltanto nel suo aspetto più stasiosamente e grossolanamente esteriore. E' mancato, cioè, nel Calzolaio di Vigevano televisivo proprio l'elemento fondamentale per una riflessione e anche una verifica davvero fruttuosa sia del testo di Mastrorazzi sia di tutto l'itinerario di problemi del quale esso si faceva carico ed efficacissimo tramite.

vice

oggi vedremo

LA PALLA E' ROTONDA (1°, ore 21)

La maglia azzurra è il titolo della quinta ed ultima puntata del programma-inchiesta realizzato da Raffaele Andreassi e Maurizio Barendson, che conclude così il ciclo di trasmissioni dedicate al gioco del calcio. Protagonista di quest'ultimo servizio è la «maglia azzurra», ovvero il simbolo mitico della squadra nazionale, della quale entrano a far parte i migliori calciatori professionisti del nostro paese. La «nazionale» è spesso oggetto di discussioni, delle quali retorica, euforia e malcontento sono indispensabili ingredienti. Non a caso l'Italia è il paese dei «commissari tecnici da caffè», appassionati sportivi che reclamano una rappresentativa sostanzialmente «diversa», in base alle soggettive preferenze e ad innumerevoli e moduli tecnici che vanno pian piano smaturando il gioco del football.

DUE FILM DI ROBERTO ROSSELLINI (2°, ore 21,15)

Germania anno zero - realizzato nel 1948, con Edmund Meschke, Ingebrud Hinz, Ernst Pittschau, Franz Gruger e Erich Gühne nelle vesti di protagonisti - e La macchina ammazzacattivi - portato a termine nel 1951, con Giovanni Amato, Marilyn Buford, Pietro Carloni, Gennaro Pisano e Bill Tubbs - sono due film con i quali la televisione dedica l'Unanimemente riconosciuto come uno dei maggiori artefici del neorealismo italiano, Rossellini realizzò questi due film, entrambi concepiti nel 1948, in uno dei momenti più fecondi della sua carriera di autore cinematografico. Sebbene così vicini storicamente, Germania anno zero e La macchina ammazzacattivi appaiono profondamente dissimili nei temi, nelle intenzioni e nel linguaggio. Aspro e crudo nella sua rigorosa testimonianza il primo, divertito e fantasioso il secondo, nato da un soggetto di Eduardo De Filippo.

programmi

TV nazionale 22.10 Mercoledì sport

- 18.15 Centostorie
- 18.45 La Tv dei ragazzi
- 19.45 Telegiornale sport - Cronache Italiane
- 20.30 Telegiornale
- 21.00 «La palla è rotonda»

TV secondo 21.10 Telegiornale

- 21.00 Telegiornale
- 21.15 Due film di Roberto Rossellini
- «Germania anno zero»
- «La macchina ammazzacattivi».

Radio 1°

GIORNATA RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6:05: Mattutino musicale; 6:51: Annunciate; 8:30: Canzoni; 9:15: Il mio pianoforte; 9:15: Voi ed io; 10:15: Canzoni; 10:15: Canzoni; 12:44: I sudamericani; 13:20: Il magliavolo; 14:10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17:05: Il servizio; 18:55: TV-Musica; 19:25: Momento musicale; 20:20: Canzoni; 21:20: Il servizio; 21:55: Musica leggera dalla Polonia; 22:20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNATA RADIO - Ore: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 13.30, 14.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30; 6: il mattutino; 7:45: Buonotempo; 8:14: Canzoni d'estate; 8:40: Come e perché; 8:54: Melodrammi; 9:35: Sentì che musicisti; 9:50: Madama; 10: un disco per l'estate; 10:35: Speciali; 10:45: Buonotempo; 12:10: Il servizio; 12:15: Musica leggera; 12:30: Intermesso; 14:30: Ritratto d'autore; 15:10: Musica di Winemaster; 16:15: Orsa minore; 17:20: Fogli d'albano; 17:35: Jazz moderno e contemporaneo; 18: Musica di W. A. Mozart; 18:30: Corriere dell'America; 18:45: Musica di Corvati; 19:15: Musica di Corvati; 20:15: Il servizio della musica; 20:45: Musica di Corvati; 21:10: Opera prima.